

zerosette

Marcello Valentini Editore s.r.l. Registrazione Tribunale di Parma n. 4/2006. Redazione: P.zza Ippolito Nievo 150, 43100 Parma, tel. 0521/245335, fax 0521/245336. Per la pubblicità: Cons. Editoriale Marcello Valentini Editore Tel. 0521/245335 - info@marcellovalentini.it

SETTIMANALE CHE VUOL FARE QUOTIDIANO ATTUALITÀ, POLITICA, ECONOMIA, CULTURA, SPETTACOLO, GASTRONOMIA, SPORT €1,00

Mirafiori, il day after: il parere dei sindacati parmigiani

"Scelta sofferta". Ma gli operai guardano al futuro con dignità

di Maria Teresa Improta



Continua dalla prima... Nel silenzio di quasi tutta la politica parlamentare, ad eccezione di Di Pietro, e nell'appoggio incondizionato del Governo ai diktat targati Marchionne in percentuale ha vinto l'umiliazione. Umiliazione contrattuale, ma rivincita sociale con un 46% di No all'accordo ed una fiaccolata che all'ombra della mole Antonelliana ha visto studenti e lavoratori di nuovo uniti. Di fatto non è facile schiacciare, neanche con minacce di delocalizzazioni selvagge e brindisi a Detroit, l'emblema della classe operaia italiana: i metalmeccanici di Mirafiori. Un risultato politico sconvolgente per il capo del Lingotto, il quale contava in un plebiscito, abituato ad una classe operaia che sempre più migra in direzione del Carroccio padano. Dagli exit pool di Termometro Politico è emerso che il 59% di chi ha scelto di votare Sì "ha addotto come motivazione la necessità di salvare il posto di lavoro", mentre oltre l'80% di coloro che hanno votato No "ha dichiarato di aver rifiutato il ricatto dell'a-

zienda". Valori significativi, dato l'alto numero di impiegati (sui quali non ricadono gli effetti diretti dell'accordo) nell'elettorato, che inducono a pensare che l'Italia sia pronta per affrontare una nuova stagione politica "un risultato straordinario, soprattutto se consideriamo che gli iscritti a Fiom in quegli stabilimenti sono solo il 30% delle carrozzerie ed il 10% degli impiegati. Dalla marcia dei 40mila la lotta di classe sembrava scomparsa, - dichiara Francesco Samuele responsabile dei Dipartimenti Lavoro, Welfare ed Economia della segreteria provinciale di Rifondazione Comunista - con il referendum di Mirafiori ritorna rifiutando le ambiguità del PD e le imposizioni della Lega. Un'occasione straordinaria, la classe lavoratrice finalmente riapre gli occhi e si presenta compatta di fronte al ricatto, è un esempio di civiltà. Vengono attaccati i diritti sociali con l'offensiva della Fiat, e con questo attacco si apre una fase nuova: di rivendicazione, non più di difesa. Non è scontato che l'accordo venga

applicato: è incostituzionale e non gode del consenso dei lavoratori". Una vittoria, nella sconfitta. Per Matteo Caselli, il giovane consigliere PD del Comune di Parma, invece la situazione è da interpretare sotto un profilo più pessimistico: "secondo me, in questo referendum ci sono solo sconfitti. È un risultato che impone una riflessione. Abbiamo avuto un atteggiamento ondivago, ma non mi sento di dare dei collusi a chi ha svenduto anni di lotte sindacali, non sono criminali, ma padri di famiglia. Il rischio è che questo rappresenti un precedente per le altre grandi aziende italiane". I firmatari dell'accordo, coloro che hanno trovato un compromesso con il capo del Lingotto adesso che i dipendenti hanno rinunciato al contratto nazionale, hanno accettato tutti i vincoli dell'accordo compreso il lavorare dieci ore a turno senza che la Fiom possa rappresentarli parlano di sacrifici che tutto sommato sono sostenibili, anche se l'età media degli operai di Mirafiori è di 48 anni. Il segretario della Uil Parma Mario Miano crede che gli italiani in ogni referendum "dimostrano il proprio buon senso. Questo è avvenuto anche a Torino. È un'uscita sofferta in cambio di una prospettiva futura. La nostra posizione è stata dettata dal nostro essere responsabili. La Fiom ha agito da irresponsabile, con le sue idee da 'duri e puri', arroccati ancora sulla 'lotta dura senza paura', si sono esclusi da soli. Il voto ci costa caro, ma è un esempio di democrazia con la 'D' maiuscola. Saremo in meno a trattare con l'azienda, ma questo è positivo, meno persone si è, meno tempo si spende per trovare soluzioni condivise. I sacrifici ci saranno, ma saranno anche retribuiti. Non è un ricatto è una condizione dettata dalla globalizzazione e dall'esigenza di richiamare capitali in Italia". "Non siamo negli anni Trenta, non si è votato per paura - polemica dalla Cisl ducale il segretario Italo Fiorani -. Non ci credo al

fatto che Fiat sarebbe andata all'estero qualora avessero vinto i voti contrari all'accordo. Non credo il voto degli impiegati abbia influenzato l'esito del referendum. Senza la Fiom il lavoro sindacale in Fiat sarà più difficile, tutto è sempre più problematico quando si è divisi in famiglia. L'importante è che un lavoratore non sia in fabbrica sette giorni su sette, se fosse così nessuno avrebbe firmato l'accordo. L'unica cosa che è cambiata è nei dieci minuti di pausa. Per quanto riguarda gli straordinari, si saranno di più, ma saranno remunerati. Se la Cgil dovesse andare in Tribunale per ridefinire l'accordo mi dispiacerebbe perché bisogna rispettare la democrazia non a senso unico. Spero si ritorni presto a lavorare tutti insieme". Le vie dei legali però sono infinite e la Cgil si sta già muovendo per valutare il ricorso alla magistratura, ma come spiega Patrizia Maestri, segretario generale Cgil Parma, "è una strada che non si esclude perché l'accordo vacilla a livello giuridico, ma non è la via principale. Bisogna non lasciare soli gli operai a sostenere 10 ore in catena pensando che possano tranquillamente sostenere questi ritmi perché il disagio è stato monetizzato ed inserito in busta paga.

Questi lavoratori sono stati caricati di una responsabilità enorme, scegliere del futuro dell'azienda sotto ricatto. Non so come la Fiat potrà gestire una fabbrica con un dissenso così grande. Non si fa ripartire un'azienda abolendo le garanzie conquistate negli anni dai lavoratori. Saremo quindi in piazza a Bologna già il 27 gennaio per rivendicare i nostri diritti affinché non vi siano più accordi separati che portino a queste forzature. Ed il 28 sarà sciopero generale nazionale". Un invito che sembrerebbe ormai rivolto a tutti i lavoratori cui il goliardo del Marchionne di turno un domani potrà imporre di scegliere tra disperazione e sfruttamento.

Antonella Stasi (Fiom di Parma): "colpo di spugna sui diritti"



iscritti non saranno retribuiti, questo il risultato del referendum. Cosa ne pensa il sindacato in questione di quest'accordo? A rispondere è Antonella Stasi, segretaria generale della Fiom di Parma: "È un accordo che ci porterà ad avere

problemi in altre aziende. Un accordo che mette in discussione il contratto nazionale, l'unico strumento che unifica l'Italia dalla Valle d'Aosta alla Sicilia. Con un colpo di spugna si sono voluti cancellare i diritti conquistati dagli anni '50 ad oggi. Già con l'accordo della vergogna di Pomigliano si era creato un grave precedente, ma si diceva che al sud era importante non creare disoccupati, che le condizioni del mercato erano differenti... Adesso a distanza di sei mesi a Torino si è votato un compromesso peggiore rispetto a quello di Pomigliano. Personalmente ho sempre sostenuto che quando il nord è in difficoltà il sud è in ginocchio, oggi il nord è in ginocchio ed il sud scompare. Infatti di Termini

Imerese non se parla più, ma gli stabilimenti sono stati chiusi. È un momento importante per la Fiom, non si può abbassare la guardia se non si vuole tornare indietro di 50 anni. Farebbe bene a tutti andare nelle fabbriche, lavorarci anche solo un mese per capire le condizioni di vita dei metalmeccanici. A Melfi si vive tra fabbrica e corriera, ore ed ore di tragitti per poi non poter neanche andare a prendere il bambino all'asilo perché i turni non lo permettono, non poter mai parlare con i professori perché i tuoi orari non sono conciliabili. Non credo neanche che non pagando il primo giorno di malattia si risolva il problema dell'assenteismo che in Fiat non esiste essendo in questo al di sotto della

media italiana. Abolire i diritti serve a poco. Ciò che preoccupa maggiormente è che da oggi il lavoratore avrà dei contratti singoli e non più collettivi, ciò significa che non saranno più impugnabili. Ribellarsi in azienda sarà impossibile anche perché dopo tre note disciplinari scatta il licenziamento. Questo a che prezzo non è dato sapere perché è chiaro che la Fiat non voglia discutere il Piano Industriale con le parti sociali. I giovani, studenti e precari hanno perso tutto per questo bisogna mobilitarsi. Altrimenti si rischia di uscire dalla crisi dopo aver pagato con sacrifici, rimanendo anche privi di diritti".

(m.t.i.)